

DEUXCHE IDEOLOGIE

COMTESTI

GIANNI-EMILIO SIMONETTI

A. Oggetto: « Finchè il dominio si riproduce, la vecchia qualità si ripresenta allo stato grezzo nella risoluzione del risolvendo: in un certo senso radicale, non c'è quindi alcun salto ». O anche, in gergo dialettico: « Come la falsa coscienza della sinistra mondiale è incapace di vedere la coerenza profonda di tutti i settori del mondo attuale, così non può essere coerente nemmeno nella sua separazione da esso. Non si può infatti combattere l'alienazione sotto forme alienate ».

B. Estensione e limite della ricerca considerata nel suo sé bibliografico:

— *Grundrisse*...

— Horkheimer, Adorno: *Dialettica dell'Illuminismo*, Torino 1966, da pagina 241 a pagina 245.

— L. 27 dic. 1956, n. 1423 — Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità.

— 'I fuorilegge sono i nuovi rivoluzionari', documento anonimo apparso sui muri di alcune città d'Italia nei primi mesi del 1971. (Riportato in appendice così come riprodotto nel volume... *ma l'amor mio non muore*, aa. vv., Roma 1971).

— *Della merda dell'ambiente culturale* (O.C.R.I.).

— *Aforisma di Lichtenberg* [« Un pazzo che immagina di essere un principe (un intellettuale, un poliziotto, ...) non differisce dal principe (intellettuale, poliziotto, ...) che lo è di fatto, se non perchè il primo è un principe (intellettuale, poliziotto, ...) negativo, mentre quest'ultimo è un pazzo negativo. Considerati nel loro segno, essi sono simili. »]

— Equivoco combinatorio dei numeri scissipari: « tutto ciò che è reale è razionale, è sul motivo che ne deriva che spetta al soggetto ritrovare la sua misura. » (*Phänomenologie des Geistes*)

C. Testo: I tre ordini generali di problemi — a livello strutturale — sono (1.00): il problema della *transizione*. Cioè del modo in cui da una fase dell'evoluzione delle forme date si passa a quella successiva (2.00). Questo passaggio può essere positivo o negativo, poco importa (3.00). Il tema in questo caso è lo studio delle *sequenze traenti* — push chains versus pull chains (4.00) — e del loro ritmo. Il secondo problema è quello dell'*inserimento*. Cioè ricerca delle matrici dei comportamenti come fenomeni formali e come fenomeni sociali (5.00). Ciò vuol dire studio dell'alveo sul quale viene a pesare il cambiamento in atto. Studio degli elementi extra-formali (6.00). Queste correlazioni vengono stabilite attraverso il metodo delle *variabili concomitanti*. Ogni piccolo mutamento della variabile indipendente è regolarmente seguito da un cambiamento della variabile sociale (7.00). Infine, problema della *valutazione*. Il problema consiste nel trovare le correlazioni soggettive o latenti (8.00) dei cambiamenti formali oggettivi o manifesti che sono in esame. Questo si può risolvere in maniera diretta mettendo in correlazione gli atteggiamenti e le aspirazioni generali dei *fruttor*i con il loro comportamento *formale* (9.00) o, in maniera più indiretta, valutando le reazioni soggettive inconscie dei fruttor*i* nei confronti dei valori della variabile formale stessa. Una volta in possesso di queste soluzioni provvisorie (10.00) è possibile arrivare ad una spiegazione di un mutamento formale che risponda ai tre interrogativi delle cause determinanti, del meccanismo di cambiamento e delle funzioni di adattamento (10.00a). Come in ogni altra ricerca, una soluzione è valida solo se può essere generalizzata, cioè nella misura in cui essa è fondata su prove attendibili e riproducibili (11.00).

D. Note:

1.01 — In altre parole il problema della significazione, nella misura in cui questa come struttura si viene a *specificare* e a *quantificare*. Comunque 'a livello strutturale' vuol dire anche rendersi conto del larvato vitalismo della sua nozione di tutto. Lo schema deve soddisfare alla circolarità del processo dialettico che si riproduce quando il soggetto realizza le condizioni della sua storicità.

1.10 — Limitazione del punto 1.01. Il processo dialettico in questione come strumento d'uso si contraddice nell'uso come strumento in sé. Esso, infatti, è per

certi versi e allo stesso tempo anche strumento di dominio, 'una tecnica formale dell'apologia', per cui la sua verità o l'accertamento della menzogna che cela non risiede tanto nel metodo come tale 'quanto nella sua intenzione nel processo storico.'

1.11 — Limitazione del campo, apposizione di termini. La repressione contenuta nella interpretazione psicanalista del *padroneggiare la negazione assumendola* si scontra con le ragioni pratiche delle intenzioni storiche di quei soggetti che costituiscono la condizione proletaria. Questi, infatti, prendono alla lettera i termini della questione, al pari dei soggetti cosiddetti tipici dell'anomia, e in concreto, dialetticamente a costoro, la loro azione distrugge l'oggetto che appare e sparisce nella *'provocation* anticipante della sua assenza e presenza.' Al contrario del semplice *status* anomico, però, il proletariato non soggettivizza e negativizza le forze che costituiscono il proprio desiderio per diventarne la vittima — della provocazione che lo trasforma nell'oggetto desiderato — ma impegna se stesso nella funzione sincronica della appropriazione e della distruzione. Così il feticcio ritorna ad essere 'feticcio del suo processo' e il gesto, nonostante lo scoramento di tutti i Münchhausen della speranza analitica, cessa di essere linguaggio simbolico per assumere, nel sistema della concretezza, la produzione del mondo e della festa. La dissoluzione della ciclicità del meccanismo alienante, e dell'alienazione che nel fatto in sé si configura, libera il soggetto dalla propria *condizione rappresentata*. Come ipotetica vittima della negatività del suo discorso, il proletariato deve sottrarsi agli effetti che l'appello della società dello spettacolo gli rivolge, dato che, l'effetto di questo appello — il desiderio della merce — gli si rivolgerà contro in quanto essa cercherà coll'intimargli attraverso il bando — la norma repressiva della nominalità della proprietà — di provocarne il ritorno — sommariamente ritualizzato attraverso l'ideologia del lavoro — che lo riconduca al suo desiderio o in sub-ordine al desiderio di diventare, attraverso il meccanismo dell'alienazione, il proprio oggetto desiderato. Il proprio escremento.

2.01 — Tanto che — scrive Lacan — si potrebbe dire con humor che il nostro scopo è restituire ad esse quella libertà sovrana di cui da prova Humpty Dumpty quando ricorda ad Alice che dopo tutto egli è *padrone del significante*, se non del *significato* in cui il suo essere ha preso forma. (Cfr. con l'introduzione di *Naissance de la clinique* di Foucault.)

2.02 — L'apparente contraddizione con l'apparenza dell'inviolabilità della storia testimonia l'irragionevolezza, meglio l'isteria, della politica degli antagonismi. L'intenzionalità del soggetto si degrada con l'aumentare della risonanza nel rapporto d'interazione con le forme autorizzate. In questo modo l'istinto di morte — bi-sticcio apparente già liquidato — rappresenta una tendenza innata nell'individuo, il cui superamento è 'il contrassegno di ogni sviluppo'.

2.10 — Lasciamo all'etnografia decifrare i miti secondo la sincronia dei sistemi. «... come il delinquente, anche la privazione della libertà è un'istituzione borghese.» Attraverso questa istituzione l'ideologia dominante giunge a nominarsi, contribuisce con il mondo delle parole a creare il mondo delle cose. In questo senso l'automatismo di ripetizione al pari della regressione capitalistica della coscienza individuale mira a storicizzare i termini dell'esperienza oltre i limiti della funzione storica del soggetto. «L'uomo nel penitenziario è l'immagine virtuale del tipo borghese che egli deve sforzarsi di diventare nella realtà.»

2.11 — Fra il prestigio non autorizzato di certo sviluppo specialistico dell'esperienza e l'abuso amministrativo, che pone le scienze dell'uomo come scienza di coronamento delle scienze sperimentali, delle scienze sull'uomo, si colloca il sogno fascista della sociologia che in realtà reifica e subordina, nello specifico, l'*embarass*. Ciò che volgarmente si spaccia sui tavoli dei sociologi o sulle scrivanie dei commissariati di pubblica sicurezza per *criminalità* non è altro che il punto di vista capitalista di trasformazione figurale dell'individuo da *animale di gruppo* in *animale sociale*. Questa criminalità, cioè, è tale nel mito della riduzione etnografica dell'individuo all'ideologia della socialità, non a caso i reati contro le istituzioni, come i reati di opinione, sono tali solo quando e nella misura in cui si scontrano con l'ipotesi di *socialità* e non invece con le relazioni intersoggettive, anche non permissive, che fanno capo alla *gregarietà*. Ha acutamente annotato la Fallarino Casati Stampa: «Nessuno fa l'apologia dello stupro, tutti, invece, quella contro l'idea di stato. Oggi, ho litigato con faccia di merda. Mi ha offerto una Coca e pretendeva la figa.» (Cfr. anche il commento di A. C. Jemolo alla sentenza della Corte Costituzionale 4 maggio 1970 n. 65, *Giurisprudenza Costituzionale* 1970).

3.01 — Al pari della *wagging dance* esso fa intendere quello che non dice, nella misura e nel momento in cui si costituisce dato, cioè passaggio di fatto e grammaticale della sequenza in corso, è ridondante per l'informazione che contiene, precisamente per ciò che nella parola ha funzione di risonanza. Il problema del passaggio, quindi, non consiste tanto dal fatto di venirsi a costituire nel periodo in corso quanto nel fatto di essere ricevuto dal soggetto come ipotetica approvazione o rifiuto dell'intero discorso, cioè della possibilità reale di riconoscerlo o di abolirlo.

3.02 — Applicazione. « Per l'individuo che non è altro che operaio, per l'individuo in quanto operaio, le sue caratteristiche umane esistono soltanto in quanto esistono per il capitale a lui estraneo. » (Marx) L'estensione, puramente nominativa, di 'chi o che lavora per opera' conduce al capitale della cultura, così come l'alternativa alla lettura di funzione acquisisce il proprio carattere dalla sanzione data al misconoscimento da parte del soggetto della sua propria realtà. Recita la 1423: « Sono considerate persone pericolose gli oziosi e i vagabondi abituali validi al lavoro, coloro che sono notoriamente dediti a traffici illeciti, coloro che manifestano o diano fondato motivo di ritenere che siano proclivi a delinquere... » Questa *proclivitas* che fa indugiare i soggetti di fronte a un participio presente, ridotto dall'ideologia a *status*, fa dire al Marx dei manoscritti parigini del '44 che « i delinquenti, gli oziosi, i mendicanti e i disoccupati... » e annettiamo il secondo posto riservato agli artisti, avanti addirittura a coloro che 'oziano per mancanza di lavoro', « sono figure che non esistono per l'economia politica, ma soltanto per altri occhi, quelli del medico (psicanalista), del giudice, del becchino del poliziotto, ecc... fantasmi fuori dal suo regno. » Bisogna prendersela comoda, quanto all'esattezza dei dati in questa verità dei fatti, il gesto preciso, ma senza misura che apre allo sguardo sociale la pienezza dei dati fattuali, fonda una oggettività per noi più scientifica della mediazione strumentale della quantità. È chiaro che quello che adesso scorgiamo come luogo determinante è il ruolo della scienza della ricchezza, cioè il ruolo dell'economia politica. Del resto come è annotato nel terzo manoscritto il fatto che « Michel Chevalier rimproverasse a Ricardo di fare astrazione dalla morale » non ci tocca nei limiti del fatto che ancora una volta « Ricardo fa parlare all'economia politica la lingua che gli è propria, e se questa non parla in termini di morale, la colpa non è di Ricardo ».

4.01 — Questo movimento è reale soltanto nella misura in cui siamo disposti a prendere sul serio la 'scienza' come conoscenza esemplare, (Cfr. a questo proposito il C.S. Peirce). Quello che la scienza non è mai riuscita a fare — al pari dei suoi derivati amministrativi come la linguistica — è di dare ragione non delle sue teorie scientifiche, ma della logica di queste teorie. Non a caso il mercato mondiale della menzogna cibernetica regge sul fatto che, « se la ragione è astuta quanto Hegel dice, compirà la sua opera anche senza di noi ». Regge sullo spirito santo.

4.02 — In termini economici: il senso che la produzione (e questa direzione) hanno relativamente all'ideologia dominante si mostra *manifestatamente* nel senso che esse hanno per il proletariato. Al pari della classe invisibile: la burocrazia, la direzione e il verso di questo movimento apparente è nel senso della demenza collettiva che l'ideologia dominante organizza attraverso l'organizzazione del separato. Da questo momento l'ideologia, come ideologia della classe dominante, raggiunge l'apoteosi e si trasforma non più nel suo mezzo, ma in fine. Le bettole inglesi che diventano una rappresentazione *simbolica* della proprietà privata dimostrano così come l'ideologia che diventa fatto sociale non solo riesce a trasformare economicamente il mondo, ma 'trasforma la percezione.'

5.01 — La riciclaggio dei 'modelli della prassi rivoluzionaria', per altri versi già vittime della loro parzialità, oggi alla portata di qualunque gergo linguistico, (dal goiardico allo stalino-cristiano) appare chiara già nell'analisi marxiana della trasformazione della società in una società commerciale. Reso necessario lo scambio, la produzione 'produce l'uomo non soltanto come una merce, ma lo produce corrispondentemente a questa funzione', la produzione culturale produce l'intellettuale. Così, inevitabilmente, l'unica escape rivoluzionaria diventa già di per sé 'criminale', diventa soluzione criminale (prodotto) agli occhi dell'ideologia dominante, del processo della propria sopravvivenza in tutte le sue forme. L'alienazione in cui è tenuto lo 'status' proletario deve evitare che questi trasformi, in quanto erede del mondo e della sua storia, il suo soggetto nel suo presente, sia attraverso le spiegazioni del proprio passato, sia negandogli il diritto di pensare

che la sua libertà sia indipendente dall'intervento esterno della 'società' stessa nel gioco dialettico di conversazione-revisione. Dell'alienazione politica e culturale. In questo senso, l'evitare di cadere in questa trappola dialettica costituisce per l'individuo il primo passo verso la soppressione di ogni divisione venduta come realtà organica della società. Il primo passo verso la soppressione della mortale trappola della *cultura*.

5.10 — 'Non sono stato questo se non per diventare ciò che posso essere'. Coerentemente l'ideologia dominante deve sospendere la certezza del soggetto affinché nell'interscambio entropico della *relazione* il discorso che potrebbe scandire la morte della 'relazione' stessa, continui a scandire invece, con il suo silenzio, l'esistenza di una relazione. Del resto non è certo il conforto hegeliano della *cultura come modo* che può sottrarci alla energica richiesta di produrre un principio generale. Una presa di posizione davanti alla dicotomia di *cultura* e *sapere*. « Anche se nega l'evidenza — questa relazione, questa *impasse* dialettica — afferma che la parola costituisce la verità, anche se è destinata ad ingannare, specula sulla fede della testimonianza. » (Lacan)

5.11 — In termini gergali di prassi: « La tendenza a sopravvalutare l'organizzazione e a farne una specializzazione a parte (progressivo inquadramento del proletariato mobilitato e compatto come un esercito), la trasforma a poco a poco da mezzo a fine supremo e produce una diffidenza per ogni azione spontanea della massa, in quanto *inefficienza* dell'organizzazione. Sempre e dovunque la burocrazia si presenta come strumento per il conseguimento di fini *legittimi* e finisce per autoalimentarsi e per produrre, come classe al potere, l'ideologia delle proprie procedure, l'ideologia astratta e vuota del suo antorispecchiamento, della pura conservazione e della pura obbedienza. » (I.S. luglio 1969, Milano) La nascita della burocrazia, della retorica, è sincronica ad un altro fenomeno altrettanto pericoloso: la trasformazione dello *sguardo criminale del proletariato* in atteggiamento 'politico' — o come dice Breton dicendo di Raymond Roussel, primo passo verso la nobile *escalation* dell'atteggiamento culturale — da qui i meccanismi della delega e i *principi regressivi* della rappresentanza e della gestione. I principi delle *cultural specializations* e della prostituzione. Conosciamo già la conclusione, ogni qualvolta si sottrae agli individui, con la violenza o con la truffa, il diritto a vivere li si 'risarcisce' inevitabilmente con l'odioso oltraggio della 'legittimazione' delle loro aspirazioni. In termini più evidenti, con lo spettacolo della miseria della vita degradata a mera sopravvivenza.

6.01 — « Dare come fine all'analisi la modificazione dell'inerzia propria della parola è condannarsi alla finzione del movimento in cui di fatto sembra soddisfarsi una certa tendenza della tecnica. » (Lacan) La tecnica della verbalizzazione, appunto, che surroga la verità raccontata e la fa diventare altra rispetto ai meccanismi che l'hanno prodotta. Ancora, nella misura in cui la 'verità raccontata' è già surrogato del reale e delle sue forme spettacolari. L'ambiguità della *rêverie* isterica non fa vacillare soltanto il contenuto immaginativo a cavallo fra immaginario e immaginazione del reale, quanto ciò che discende dalla 'finzione del movimento' di poco fa, cioè l'inutilità classificatoria dei termini in questione. 'La paura del carcere come istituzione separata, costringe ciascuno nel carcere della famiglia e del lavoro, e di tutti i loro grotteschi surrogati.'

7.01 — Ciò che spaventa l'ideologia dominante nell'equazione: condizione proletaria, condizione di criminalità è l'assenza del *comportamento mimetico* a cui il potere vorrebbe inevitabilmente connesso il *déravage* dell'individuo nel momento in cui cerca l'affrancazione dalla sopravvivenza. L'impulso mimetico che domina la reazione di fuga, caotica e irregolare, accelera il comportamento repressivo dell'ideologia dominante, il segno della violenza, che ha lasciato nella vita ridotta a spettacolo, accentua all'infinito la violenza stessa che la domina. Che la domina con la sottile narcosi che solo la *crudeltà culturale* sa esprimere. « I fatti rispondono alla questione del superamento prima che i sedicenti rivoluzionari abbiano pensato di porla / favorendo il superamento, come talvolta si dice, di un assassinio / che abbia agevolato il compito del suo assassino... » In questo senso diventa 'criminale' qualunque comportamento che non si conceda alla sua vittima e rifiuti di mostrare il fianco all'avversario, rifiuti la miseria del fatto politico, della politica dell'acculturamento. Nel rapporto in corso, ed usiamo le parole di Marx, l'attività umana permissiva viene ad estinguersi là dove il capitale estingue ogni determinazione naturale e sociale dell'oggetto, là dove la società ha perduto tutte le illusioni politiche e sociali e non è più congiunta con nessuno rapporto apparentemente umano. Là, dicevamo, la regola del gioco politico e

della politica della cultura, si estinguono e la condizione proletaria diventa *ipso-facto* criminalità.

7.02 — Dal punto di vista precedente discende anche la piattaforma di riciclaggio dell'ordine delle cose. « La probabilità di successo che la storia offre al nuovo proletariato è quella che deriva dall'essere l'unico erede dell'inutile ricchezza del mondo borghese da trasformare e da superare. » L'unico erede dell'inutile *codice procedurale della cultura*. E questo anche contro la trasformazione — spinta pure al suo estremo — dell'inutile provvisoria e decadente revisione del mondo che discende dalla filiazione falsificata dei lacchè dello stato di cose esistenti, confortati, nell'esercizio miserevole di queste disfunzioni, dalle sedicenti ideologie marxiste-leniniste. Disfunzioni come incapacità di distinguere da parte dell'ideologia, fra la parte propria ed altrui del materiale proiettato. Fra la propria e l'altrui proiezione.

8.01 — Premessa. Le correlazioni soggettive o latenti — nominandole alla lettera — non sono altro che la restituzione di Marx a Kant del 'principio della critica'. Correlazioni che, da un punto di vista fenomenico, già nella *Deutsche Ideologie* erano chiamate 'ideologie'. La pratica della ricerca che, l'avarizia proverbiale del materialismo rende eccessiva rispetto al piano della 'comprensibilità storica', si vedano a questo proposito i rimproveri dell'Habermas, determina il sospetto di un superamento 'forzoso' delle ideologie grazie ai residui prassici e grazie all'unica immanenza del pensiero marxiano: il lavoro. Nei limiti di questa ricerca, tuttavia, il problema era solo la nominazione del fatto, così, appare chiaro che ciò che è dimenticabile non può essere dimenticato nella misura in cui il marxismo non fosse anche che ciò è dimenticabile.

8.02 — Per quello che sta a valle di questo *break-point*, i cambiamenti formali oggettivi o manifesti, non esitiamo a dichiarare in chiaro e in tondo che dal punto di vista di un'analisi 'proletaria' della storia noi adesso viviamo precisamente la sua *preistoria*. Da questo punto di vista la giovanile visione fenomenologica del marxismo del sottosviluppato Marcuse andava presa alla lettera per ciò che era: un ritorno ad Heidegger. Di nuovo il problema della preistoria: qui si sta parlando di strategie senza presupposti, si sta restituendo ai soggetti reali del mondo la loro coscienza di sé, dove, questa mancanza di presupposti, è appunto la loro forza. È la mancanza di un codice di procedura dell'esperienza del sapere.

9.01 — La falsa coscienza della percezione reale del mondo tradisce i progetti di questa come 'tecnica', che già nelle sue avvisaglie appare più una 'psicotecnica' — vittima dell'imperativo dell'efficientismo — che esperienza della realtà. Non a caso essa favorisce il livello di miseria della cultura attraverso l'alibi della comunicazione. Tanto più le parole diventano il substrato portante di significati, puri segni senza qualità, quanto più pura e 'consenziente' è la trasmissione sperata, e così contemporaneamente il ritorno che fa essere — le parole — opache ed impenetrabili. « La demitizzazione del linguaggio, come elemento di tutto il processo illuministico, si rovescia in magia. »

9.01 — « Per ritrovare l'effetto della parola non ricorriamo ai suoi termini, ma ai principi che la governano. Questi principi altro non sono che la dialettica della coscienza di sé, quale si realizza da Socrate a Hegel, a partire dalla supposizione ironica che tutto ciò che è razionale è reale per precipitarsi nel giudizio scientifico che tutto ciò che è reale è razionale. » (Lacan) La dissipazione delle generalità di funzionamento del discorso in corso, tuttavia non può evitare alla base, al linguaggio, di manifestare tutta quella serie di stereotipi che resi necessari dal gergo della separazione — da Babele allo spettacolo — tendono a sfuggire dal piano dell'esperienza che dovrebbe circoscriverli. Essi tuttavia affiorano come *enclaves* nel discorso gergato. Questi simboli preventivi della miseria si fissano più tenacemente ai loro oggetti di quanto si è in grado di comprendere dal loro significato linguistico. Lo strato di esperienza che coltivano in sé e che li fa essere, alla lettera, parole degli individui che li nominano è sparito, sparito nella pronta assimilazione della lingua all'ideologia, assimilazione che la rende fredda e impotente come lo spettacolo che produce producendosi.

9.11 — « Le varie ideologie separate, che celano la miseria unitaria di ogni maoismo, neo-stalinismo, e neo-umanesimo, non possono che ritardare e approfondire allo stesso tempo la consapevolezza di ciò che il proletariato avverte ancora confusamente e frammentariamente, vale a dire il suo ricostituirsi in momento rivoluzionario totale e il suo ricongiungimento con la teoria radicale. È possibile

che gli intellettuali ingoino beatamente tutto questo, in quanto sono da tempo immemorabile impiegati in tutte le manovre di copertura che richiedano la falsa coscienza e l'ignorante disponibilità. Ma la loro buona fede depone solo a sfavore della loro stupidità: prigionieri riconoscenti della cultura che presiede al mantenimento ideologico della società preistorica, parlano di rivoluzione senza sapere di che cosa stanno parlando e la gente se ne è accorta. È sempre più chiaro che si trovano infine coperti di merda, considerando che, anche i più stimati fra essi, annunciano sprezzantemente che intendono fare una cultura per le masse e lavoro politico. Peggio dell'intellettuale c'è solo l'intellettuale che crede di essere diventato un *militante rivoluzionario*, vale a dire un miserabile che vorrebbe riproporre al proletariato tutte le miserie sotto-leniniste, aggravate dall'autorevolezza del fantasma della cultura, che la storia aveva già battuto mezzo secolo fa nella loro formula non surrogata... L'ideologia sottosviluppata di Mao, di Castro e compagni gli fa scambiare costantemente il *socialismo* con la versione statale del capitalismo, temperato nella loro immaginazione con qualche appello cristiano alle masse e alla loro *partecipazione creativa*, che non può essere che partecipazione al proprio sfruttamento. Ma mentre questa ideologia svolge un ruolo ancora progressivo là dove la borghesia non riesce oggi ad impiantare i modi di produzione moderni, la pretesa intellettuale di una soluzione burocratica-statale dove la borghesia ha già compiuto l'accumulazione primitiva del capitale e si muove oramai verso la sua fine, l'abolizione del lavoro, è solamente ridicola. » Dal volantino *Discorso ai controrivoluzionari*... settembre 1968, Gruppo Antigruopo, Milano. In alcune parti il documento è stato glossato per ricondurlo nei limiti di questa ricerca.)

10.01 — Ogni soluzione separata contiene già in sé la *revanche* della sua aggettivazione. Lo scontro di classe non esprime soltanto la falsa richiesta dello scambio equalitario, ma la distruzione di ogni scambio, non la limitazione economicistica che vorrebbe la fine del capitalismo, ma la fine dell'economia *tout-court* che ad esso si riconnette. Infatti, quest'ultima cerca, con ogni mezzo — il mezzo dell'ideologia compreso — di riassimilare a se stessa la lotta di classe, di trasformarla e contenerla nei limiti della *rivendicazione economica*. Con le parole di Lacan si potrebbe dire che è quello che i bravi bambini del catechismo analitico esprimono nel loro rude linguaggio quando dicono che l'ego del soggetto cerca di sedurre il suo *super-ego*. Quando la miseria cerca di sedurre la storia. Ma lo scontro proletario con l'ideologia dominante rimane esterno e sostanzialmente ostile alla visione economicistica dei propri obiettivi. Lo sguardo proletario che mira alla totalità contiene in sé — come erede del mondo — l'istanza dell'abolizione del lavoro e della merce. Analogamente alle vicende delle avanguardie storiche nelle quali si vuole riassimilare i contrari, lo sguardo imperialista della critica d'arte riconduce alle sue vicende coloro che avevano progettato la sua scomparsa assieme agli apologeti della sua mistica e del suo vitalismo. Nelle *Tesi sulla Comune* dell'I.S. del 1962 si legge: « L'insuccesso della Comune (di Parigi) come totalità permette che i suoi tentativi pratici vengano trasformati in 'atrocità' e rende facile al censore esaltarne le sue reali intenzioni. Il rimprovero di Saint Just che quelli che avevano fatto la rivoluzione a metà non avevano fatto niente altro che scavarsi la fossa, aiuta a capire il suo stesso silenzio. » Così Dada che ha dovuto subire, prima, l'incresciosa appendice surrealista e poi, la riciclaggio spettacolare *pop* degli yankees.

10.10 — Questa storia di tracce — a ritroso come soluzioni provvisorie — conserva inevitabilmente tutte le *impasses* e le *affectations* rese necessarie dal raccordo delle contraddizioni specifiche con i punti della contraddizione generale che le inquadra e della quale l'interpretazione in corso ristabilirà il senso. L'oggetto controverso, cioè, non è tanto il materiale d'archivio dal quale emerge incontestabilmente il fatto che Dada prende come punto di partenza la pura e semplice soppressione immediata e violenta del mondo alienato e delle sue condizioni, quanto il fatto che l'evoluzione semantica — in parole povere l'enorme stoccaggio vocabolico e le nuove reti di ridondanza sui significati — veicola la storia verso la radice isterica del suo riprodursi mostrando in tutta la sua splendida miseria la struttura alienata di un linguaggio che una volta decifrato può essere distrutto senza gravi perdite.

10.11 — Da una parte, dunque, emerge l'incredibile somiglianza dei paradigmi di comportamento fra dadaismo storico e criminalità moderna. Nel momento in cui, per esempio, si può affermare con il Perniola che le manifestazioni dadaiste erano ispirate dall'intento di trasformare un luogo di esibizione e di passività spettacolare nello spazio in cui si realizza la spontaneità collettiva (*L'alienazione arti-*

stica, Milano 1971) non possiamo non ricordare che in termini epici le stesse cose le ha gergate una "fonte autorevole" come il *Corriere della Sera* quando in occasione delle rivolte carcerarie dell'aprile 1969 scriveva: « Si apprende che anche lo spaccio dei viveri è in mano ai detenuti, i quali si sono ubriacati e tentano di raggiungere il reparto femminile dopo aver sfondato il muro del sesto raggio. Arriva piangente una suora terrorizzata: E se arrivano alle donne? ... Una paura serpeggia fra le autorità: E se riescono ad evadere e a spargersi per la città? » (15 aprile). La conclusione è nella Seconda Epistola dell'Apostolo Pietro, quando, parlando di Dada e di questi criminali, dice: « ... audaci, arroganti, non hanno orrore di dire male di ogni dignità e di ogni autorità ... essi trovano il loro piacere nel gozzovigliare in pieno giorno, sono macchie e vergogne, godono dei loro inganni mentre partecipano ai vostri convivi, adescano le anime instabili ed hanno occhi pieni di adulterio, non sanno fare a meno di peccare ... » Dall'altra, invece, emergono le somiglianze di funzionamento del punto 10.00a.

10.01a — Le incidenze immaginarie di questo punto lungi dal restituirci la loro inconsistenza apparente ci restituiscono i termini essenziali della concretezza che la nostra esperienza ci permette di rilevare. Scrive il Perniola (op. cit.) a proposito dell'alienazione economica. « Per lavoro sul comportamento s'intende quell'operazione sul proprio atteggiamento sociale che conferisce a questo un valore; il suo prodotto è una condotta che ha un prezzo. Non è soltanto il comportamento economico specifico ad essere valutato per mezzo del denaro, ma l'intera vita: quanto meno egli consuma (va inteso in senso riflessivo, ndr.), tanto più cresce il prezzo della sua condotta. Il risparmio, l'ascetismo, l'oculazione nell'amministrazione del denaro (e di se stesso) occupano in modo totalitario tutte le manifestazioni della sua esistenza. Tutte le sue iniziative devono essere accuratamente vagliate, prima di essere prese, perchè possono recargli danno ... Poco importa che gli attributi del comportamento siano soltanto apparenti: dal punto di vista economico, la sua realtà è appunto apparenza. (dunque, in senso teleologico, l'uso inflazionato del media fotografico come coercitivo delle apparenze e come sua evocazione, come sua evocazione sublime! ndr.) Il lavoro sul comportamento è l'operazione che fa apparire socialmente quelle qualità che hanno un alto valore economico; esso è rappresentazione nel senso più specifico della parola. » Il riflusso in questo

I FUORILEGGE SONO I NUOVI RIVOLUZIONARI

1

Il momento cruciale della rivoluzione nella epoca presente è dato dal rifiuto violento dei modelli di sopravvivenza legalmente proposti o comunque tollerati.

Famiglia e lavoro sono i cardini di ogni ossequio masochista spontaneo o risentito, ai principi della strapotente socialità del capitale strutturata in comunità di vita apparente.

Famiglia e lavoro costituiscono il carcere in cui si spengono, sempre più sfigurati e irriconoscibili da parte di tutti, i desideri della vita reale.

2

Le carceri come istituzione separata dalla società, non sono altro che la proiezione dell'esistenza normale di ciascuno in una dimensione che assume i colori dell'incubo, del terrore e dell'oppressione aperta.

La prigione, che il buon senso non riesce più a cogliere, se non in istanti di pazzia autentica, come parte realmente costitutiva del proprio ambiente quotidiano, può essere allora proposta dalla società come ciò che esemplarmente punisce chi non vuole più tollerare: La paura del carcere come istituzione separata, costringe ciascuno nel carcere della famiglia e del lavoro, o di tutti i loro grotteschi surrogati; e la morte quotidiana, quindi, può essere identificata all'unica esistenza possibile. Ciò che stra-

volge questa malefica allucinazione è la premessa di ogni azione rivoluzionaria: il rischio della prigione o della morte non è oggi che l'avventura della vita.

3

L'essenza folle e criminale della moderna lotta rivoluzionaria è ormai ben chiara su tutta la faccia del pianeta. Essa nasce dalla completa disarticolazione dei processi logici e della coerenza biografica di ognuno, quali fondamenti oggettivi della 'personalità'; dal rifiuto di ogni dignità e di ogni amministrazione, prima fra tutte la dignità e l'amministrazione della propria immagine dinanzi agli occhi del capitale fattosi Popolo; dalla totale asincronia rispetto alle matrici del consumo e della produzione sociale. Il massimo di asocialità e di distruzione di quanto in se stessi non è che metafora del sistema, è l'unica possibilità ancora aperta per una comunità regolata dal piacere di ciascuno invece che dall'oppressione di ciascuno da parte di tutti.

4

La divisione tra sovversione e conservazione non passa ormai più attraverso le differenti zone del geroglifico sociale, ma all'interno della dissociazione di ognuno; cioè tra la tendenza all'irrazionalità eversiva e la tendenza alla tranquilla amministrazione della propria progressiva inumazione. E ancora più a fondo: tra la disorganizzazione continua ed inarrestabile di ogni forma fissata della propria ed altrui esistenza e la gestione subdolamente mistificatrice di quella

ambito di una patente descrizione del 'comportamento concettuale' di alcune delle avanguardie degli anni '70 non deve meravigliarci nella misura che non è stata assolutamente operata nessuna extrapolazione. Una volta tanto il contenente è in grado di anticipare il contenuto, come dire il primato del metodo sull'ideologia. O, in termini predicativi, con le parole dell'Habermas: « l'*explicandum* e l'*explicans* appartengono entrambi allo stesso sistema linguistico ». È in questo senso che, fra lo spettacolo della miseria dell'esperienza e l'esperienza dello spettacolo, si situa l'invocazione dell'idiota di Tzara ad una *Erlebnisse quotidianizzata*.

11.01 — L'attendibilità in questione, l'attendibilità della 'ricerca' in generale non è che quel celebre movimento *reale* che abolisce lo stato di cose esistenti. Se è vero che il contributo di Feuerbach consiste — nell'ambito dell'idealismo europeo del secolo scorso — nell'aver ampiamente dimostrato che 'la filosofia non è altro che la religione ridotta in pensieri e svolta col pensiero e che quindi bisogna parimenti eliminarla' come una nuova forma di presentarsi del *male*, cioè dell'estraniazione dell'essere, allora è anche vero che i tre 'ordini generali di problemi' non sono altro che la traduzione — nell'ordine di cose esistenti — del capitale della cultura per sé stante. « Hanno un bel dire i socialisti: noi abbiamo bisogno del capitale, non del capitalista. Ma allora il capitale figura come pura cosa, non come rapporto di produzione che, riflesso in sé, è appunto il capitalista. » (*Grundrisse* ..., pagina 289 nell'edizione italiana della Nuova Italia.) Dunque: « al termine del processo non può risultare nulla che non si sia presentato al suo inizio come presupposto e condizione del processo stesso. D'altra parte però deve anche risultare tutto ciò che vi era presupposto. Se perciò al termine del processo di produzione, che era iniziato sotto il presupposto del capitale, risulta che il capitale è scomparso come relazione formale, ciò può accadere solo perchè non si sono scorti gli invisibili fili che esso distende attraverso il processo stesso ». (op. cit. pagina successiva.) In questo modo, nel modo della lotta reale, l'abolizione del capitale culturale — punta di diamante dei capitali delle economie tecnocratiche del nostro secolo — deve necessariamente passare attraverso l'abolizione della cultura. In caso contrario, come ci ricorda dallo schermo Groucho Marx, la nostra vita, partita dal niente, arriva — grazie alla logica della separazione — alla sua apoteosi spettacolare: la miseria.

Marzo 1972

contraddizione di fondo nella sua totalità. E' da questo tipo di gestione che sono originate tutte le ideologie ed i comportamenti pseudo-rivoluzionari.

5

I vecchi modelli della 'prassi rivoluzionaria', oltre al fatto di essere sempre stati parziali, sono divenuti nella situazione presente completamente reazionari: essi sono entrati a far parte della società come sfera rispettabile di attività ed in qualche caso permettono addirittura di far carriera (cfr. 'Movimento Studentesco'). La militanza politica, la 'teoria critica', il terrorismo a ideologia paramilitare, la solidarietà di classe, non sono altro, sia separatamente sia insieme, che la copertura ideologica del fatto che si continua, sul piano privato e quindi su tutti i piani, ad esistere nello stesso modo: e cioè in sincronia al sistema. In più essi divengono copertura e difesa dal pericolo della dissoluzione delle proprie istituzioni private; una possibilità di mantenere al calore dell'ideologia la propria funzione sociale senza avvertire in maniera troppo lacerante il peso della dissociazione.

6

I gruppi politici pseudo-rivoluzionari costituiscono infatti nell'attuale situazione di carenza di ospedali psichiatrici, il più efficace strumento di recupero della sovversione nascente: attraverso la militanza dopolavoristica si può di nuovo amare la propria famiglia ed il proprio lavoro, oppure, ricostituendo situazioni analoghe, si può rilanciare

ciare una immagine di sé socialmente valida ed interessante.

L'unica via rivoluzionaria comincia necessariamente dalla soluzione 'criminale' dei processi della propria sopravvivenza in tutte le sue forme.

7

L'assalto sovversivo alla società — la 'nuova criminalità' — ha sempre meno a che spartire con la vecchia malavita più o meno istituzionalizzata e comunque sempre professionale. Le bande della malavita, laddove non sono addirittura giunte ad appropriarsi del potere reale, hanno sempre svolto una funzione sociale estremamente utile e significativa: lo stravolgimento della rabbia eversiva, la sua trasformazione in mestiere e quindi in rappresentazione. Esse sono, come del resto ci mostrano i films, tra i soggetti più affascinanti di questa realtà schifosa. Nella loro gerarchia miserabile, totalmente modellata su quella della società, esse verranno ben presto trattate dai ribelli autentici alla stessa stregua dei porci della polizia, da cui peraltro non differiscono se non nell'abbigliamento.

8

Questo è quanto ci hanno già mostrato le 'street gangs' delle insurrezioni americane che sono nella loro dimensione fluida, ed indefinibile dal pensiero dominante, i nuclei soggettivamente reali della dissoluzione sociale: la forma organizzativa adeguata al rovesciamento dell'esistente in tutti i suoi aspetti.